

L'INTERVISTA Parla il presidente del Consorzio del pecorino crotonese Dop

Il grido d'allarme degli allevatori

«Vendite di ricotta in calo del 96%, di formaggio del 60% e si teme per Pasqua»

di ANTONIO ANASTASI

CROTONE - E' un grido d'allarme, quello degli allevatori del comparto ovicaprino e, in particolare, dell'area del pecorino crotonese Dop, che si estende ben oltre i confini della provincia pitagorica. Meno vendite del 96 per cento di ricotta fresca e del 60 per cento del prelibato formaggio che è una delle produzioni tipiche più importanti della Calabria. L'emergenza Coronavirus si fa sentire anche a tavola e nelle tasche degli operatori di un comparto cruciale per l'economia calabrese. Ne abbiamo parlato con Francesco Scarpino, presidente del Consorzio di tutela del pecorino crotonese Dop.

Presidente Scarpino, che incidenza ha la pandemia sul comparto ovicaprino e in particolare sulla produzione del pecorino Dop?

«Dall'inizio dell'emergenza da Covid-19 si stima una riduzione media del 60% delle vendite di formaggio da latte ovino e misto e del 96% di quelle della ricotta, e questo ha portato all'aumento delle scorte di magazzino e dei costi energetici e di manodopera per la loro gestione. Una riduzione del prezzo di acquisto e la sospensione del ritiro del latte, provocherebbero conseguenze gravissime per gli allevamenti, già provati dall'emergenza sanitaria da Bluetongue degli ultimi anni e dalla scarsa capacità del mercato di assorbire l'offerta. Si prevede, inoltre, nel periodo pasquale una flessione della domanda di carne di agnello, nonché un calo del prezzo, con perdite importanti per i redditi dei nostri allevatori, che dovranno sostenere oltre ai costi di gestione dell'allevamento anche quelli di smaltimento delle carcasse degli agnelli maschi».

Gli allevatori e i caseifici di quali aree della Calabria sono interessate dalla crisi?

«Sono interessati un po' tutti gli allevamenti e i caseifici dislocati in Calabria, ma in particolare le province di Crotone, Cosenza e Catanzaro, che

reggono la loro economia sul settore zootecnico e caseario».

Perché la gente compra sempre meno ricotta fresca?

«Purtroppo, le regole igieniche imposte per coronavirus spingono i consumatori a preferire cibi confezionati. I prodotti sfusi, specie quelli che non subiscono cottura prima dell'assunzione, sono percepiti come meno igienici poiché più soggetti a contaminazione e in grado di prestarsi me-

no alle lunghe conservazioni cui ci costringono le misure di restrizione sanitaria imposte».

Si corre il rischio di mancato ritiro del latte e di cassa integrazione per gli addetti alla produzione?

«No, i caseifici dell'area Dop non intendono interrompere il ritiro del latte e non ridurranno il prezzo di acquisto del latte. Vogliamo preservare l'integrità del sistema ed evitare la messa in cassa integrazione degli operai addetti alla produzione e al ritiro del latte».

Cosa chiedete alla Regione?

«Sblocco immediato dei fondi regionali per la copertura dei costi per il vaccino contro la bluetongue, attualmente sostenuti dagli agricoltori all'atto della prenotazione del vaccino; proroga dei termini per la realizzazione e la rendicontazione degli interventi materiali e immateriali finanziati dal Psr; anticipo del 90% dei contributi Pac 2020 sulla base del portafoglio titoli per tutti i beneficiari, prima della presentazione ufficiale delle domande del prossimo 15 giugno; maggiori risorse nell'ambito del Psr per il finanziamento di progetti integrati di filiera che prevedano un incremento dell'intensità di aiuto del 10% e l'attivazione della misura 16 per l'introduzione di innovazioni nel comparto. Ma anche la creazione di un tavolo istituzionale di concertazione per la creazione del Distretto del cibo nell'area della Dop pecorino crotonese e una maggiore garanzia di verifica dell'applicazione delle disposizioni governative in merito all'accesso agevolato al credito da parte delle Pmi».



Francesco Scarpino

